

## MAROPATI 1908-1936

# CRONISTORIA DI UNA CHIESA MAI COSTRUITA

Giovanni Mobilia

Il terremoto del 28 dicembre 1908, passato alla storia come *terremoto di Reggio e Messina*, a Maropati non causò vittime tra i 2150 abitanti, ma distrusse gran parte dell'abitato e tutti gli edifici di culto già danneggiati dal sisma del settembre 1905<sup>1</sup>. Delle seicento case sparse per l'abitato, sette crollarono durante il terremoto e 207 furono danneggiate. La chiesa di S. Giovanni Evangelista o del Rosario, abbattuta dal Genio Civile, non fu più ricostruita; mentre diversa e alterna sorte ebbe la secolare chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio Martire<sup>2</sup>. Essa, infatti, fu talmente danneggiata che la *Regia Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania*, in concerto con l'*Opera interdiocesana per la ricostruzione delle chiese in Calabria*, decise piuttosto che riattarla, come era successo nel post terremoto del 1783, di edificarne una nuova in un sito diverso.

Il Progetto, redatto dagli ingegneri Guglielmo Lentini e Francesco Catania, prevedeva la costruzione del nuovo edificio di culto nella parte bassa del paese e propriamente «*prospiciente al bivio che conduce al ponte di Giffone*»<sup>3</sup>, localizzabile nei pressi della zona dove oggi sorge il Municipio.

Sebbene le lesioni fossero abbastanza rilevanti, le Autorità preposte procedettero con inspiegabile lentezza.

Il 17 luglio 1929, a più di vent'anni dal sisma, il Podestà di Maropati, Francesco Romeo, chiedeva al Vescovo di Mileto, Paolo Albera, delucidazioni sullo stato della pratica relativa alla costruzione:

«*Prego vivamente la S.V.I. volersi compiacere farmi conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della Chiesa Parrocchiale di Maropati con preghiera di disporre, possibilmente, l'invio dei disegni del progetto. In attesa di gentile riscontro, gradisca distinti ossequi. Il Podestà F. Romeo.*»

Sei mesi dopo ci riprova il Commissario Prefettizio F. De Marzo:

«*(...) Per corrispondere alle vive premure rivoltemi da questi fedeli in merito alla costruzione della nuova chiesa matrice, stante i continui pericoli a cui vanno incontro i fedeli medesimi nel partecipare alle funzioni religiose, a causa delle diverse lesioni, e del tetto*»<sup>4</sup>,



«*senza il dovere di rivolgere all'E.V. viva preghiera, affinché voglia compiacersi interporre il suo personale interessamento verso le Autorità competenti per la sollecita costruzione della nuova chiesa, in considerazione che quella esistente dovrebbe rimanere chiusa per incolumità pubblica. Sicuro che V.E. prenderà a cuore questa mia preghiera, pregola gradire sentiti ringraziamenti e distinti saluti. Il Commissario Prefettizio F. De Marzo.*»

Nel luglio dello stesso anno, dalla Curia di Mileto, partono i progetti per il nulla osta della Soprintendenza:

«*(...) Si sottopongono a codesta onorevole Soprintendenza 2 copie dei disegni della Chiesa Parrocchiale di Maropati, sotto il titolo di S. Giorgio Martire, per il rego-*

*lare Nulla osta e perché voglia restituire una copia direttamente bollata (...)*».

E il 3 ottobre i disegni vengono restituiti e il progetto approvato:

«*(...) Si restituisce approvato il progetto per la nuova Chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Maropati, a condizione però che il progetto venga notevolmente migliorato, creando uno zoccolo convenientemente alto alla base dei tre archi, sostituendo la finestra centrale con un occhio e dando una maggiore pendenza al timpano di quanto ora non abbia. Con particolare considerazione. Il Soprintendente.*».

L'undici luglio 1931, però, il Podestà di Maropati, dopo aver atteso invano eventuali interventi risolutivi, incarica il geometra Raschella di redigere una perizia e stilare un verbale sulle condizioni della chiesa matrice.

La relazione del professionista non lasciò margini di sicurezza:

«*Muro di prospetto: lesioni gravi; Muro di sx: lesioni gravissime; Campanile: distrutto; Tetto: armatura (...) cariata; Soffitto: crollante. Per quanto detto è ritenuto che il fabbricato non presenta alcuna garanzia di stabilità e per la pubblica incolumità*

*propugno l'immediata chiusura di esso, con la conseguente parziale demolizione (...)*».

Dieci giorni dopo il Podestà comunica al Vescovo la chiusura della Chiesa per ragioni di pubblica incolumità e il prelado invita il primo cittadino a fare pressione sul Prefetto:

«*Egr. Sig. Podestà del Comune di Maropati. Apprendo dalla sua del 22 c. la chiusura di cotesta Chiesa Parrocchiale per ragioni di pubblica incolumità. Quanto Ella mi ha fatto presente, in ordine al desiderio di cotesta popolazione, sarebbe opportuno che lo manifestasse anche a S.E. il Sig. Prefetto. Per conto mio, fin dal luglio 1930, ho presentato i grafici del progetto alla*



**Mons. Paolo Albera, vescovo di Mileto**

*R. Soprintendenza per l'Arte e l'Antichità del Bruzio e della Lucania e ne ho ottenuto l'approvazione, però per deficienza di fondi, anche il progetto di costesa Chiesa, come di altre, è rimasto inevaso. Sarò ben lieto se, migliorate le condizioni finanziarie statali, si potrà realizzare in fatto quelle che sono semplici disposizioni di Legge (...)».*

Nel frattempo, già informato dal parroco Filarito, aveva dato disposizione di spostare il culto nella chiesa di S. Lucia, confermando che, per mancanza dei mezzi finanziari, aveva dovuto sospendere altri lavori iniziati per altre chiese.

A settembre, il Podestà De Marzo cerca ulteriormente di indurre il Vescovo ad intervenire:

*«L'E.V. è stata indubbiamente edotta del provvedimento che mio malgrado ho dovuto adottare col chiudere al culto la Chiesa Parrocchiale per il grave pericolo che essa presenta alla pubblica incolumità. Le funzioni che in atto si svolgono nell'unica chiesetta del paese, non possono soddisfare i fedeli perché la ristrettezza del locale non consente ch'essi vengano convenientemente contenuti. Tale stato di cose, in contrasto stridente con le condizioni psicologiche e morali di questo popolo, che trova attraverso il Tempio e la Preghiera il maggiore conforto spirituale, m'impone di supplicarla perché nell'interesse della religione e dei fedeli, disponga le riparazioni necessarie alla Chiesa parrocchiale, la quale per la sua ampiezza, dà la maggiore garanzia di vedere appagata un'aspirazione pubblica che non può trovare diversa soluzione se non nel tempo e dopo cioè la nuova costruzione di non immediata attuazione».*

Ci riprova nuovamente sei mesi dopo:

*«Come è noto all'E.V. l'anno scorso sono stato costretto a chiudere al culto la Chiesa Parrocchiale di questo Comune, per la mancanza di sicurezza ch'essa presentava nei riguardi della incolumità. Non mancai allora di farVi presente che l'angustia dei locali dove in atto si esplicano le funzioni, non permette alla popolazione di esercitare quella frequenza necessaria atta ad incrementare il sentimento religioso, per cui sarebbe opportuno che il lamentato inconveniente venisse eliminato attraverso l'interessamento dell'E.V. che potrebbe consistere nel far mettere in efficienza il tetto della vecchia Chiesa Madre che, per essere pericolante, determinò il nostro provvedimento di chiusura del tempio. La spesa non è tanto eccessiva di fronte al disagio dei fedeli e più che altro trova pieno sostegno di legittimità nel fatto che nessun sentore si ha della nuova e costruenda Chiesa. Tanto comunico all'E.V. per dovere».*

La risposta da Mileto è sempre la stessa: mancano i fondi!

*«Egr. Sig. Podestà, le riparazioni che Ella mi consiglia di intraprendere per riparare il tetto di costesa Chiesa Matrice chiusa al culto, non possono essere sostenute da me direttamente, mancando di mezzi, né posso chiedere sussidi al R. Governo per una opera non coordinata alle condizioni statiche della Chiesa. Il progetto di ricostruzione definitiva di costesa Chiesa parrocchiale era già stato allestito, ma non fu presentato perché erano mancati i fondi assegnati dal Ministero dei LL.PP. Se detti fondi saranno reintegrati, sarà provisto con la massima sollecitudine».*

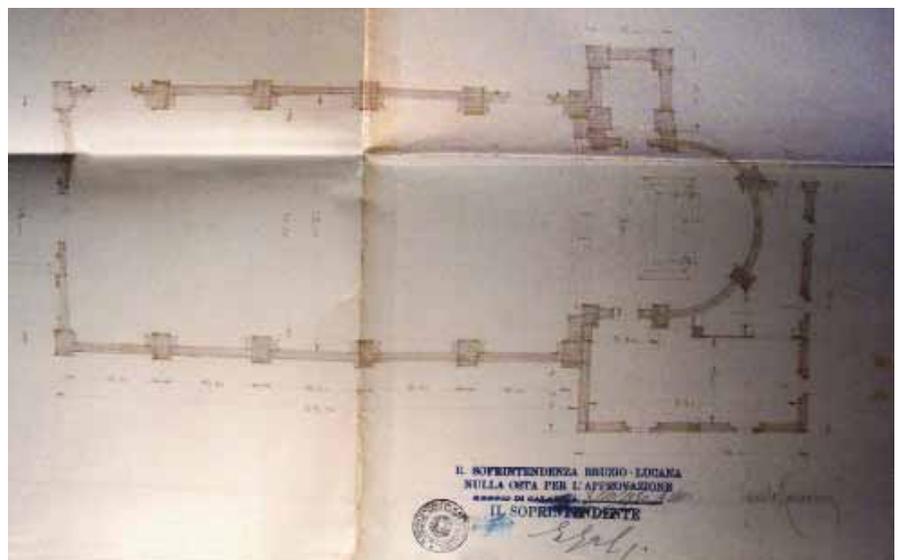
Nel frattempo, il parroco don Gaetano Filarito, grazie ad una colletta, riesce a far riparare buona parte della chiesa e, nel giugno del 1932, il Podestà, pressato dalle richieste dei fedeli, malgrado persistano

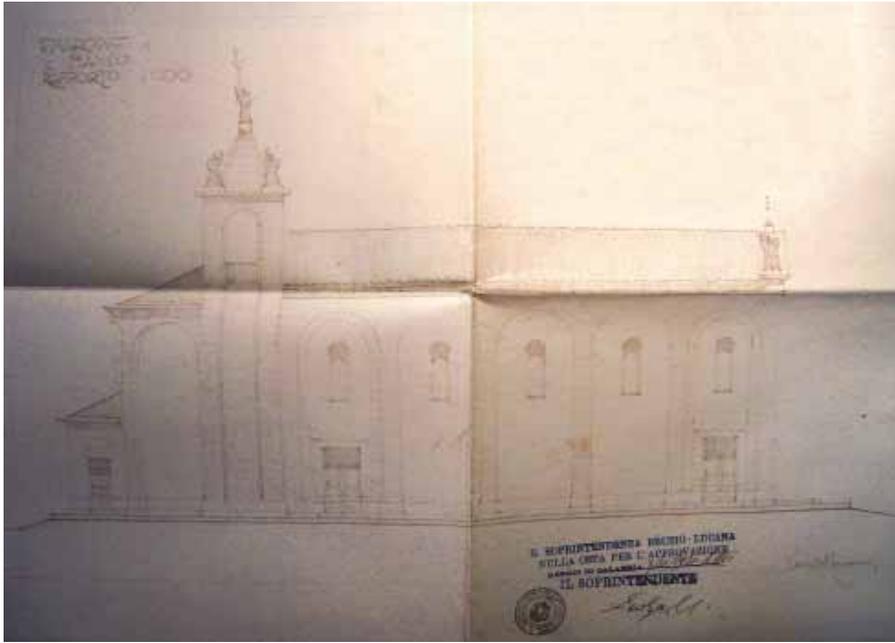
ancora i pericoli per l'incolumità, decide di fare riaprire al culto la chiesa matrice e indirizza al parroco la seguente missiva:

*«(...) Essendo venute meno solo parzialmente i motivi che avevano consigliato la chiusura della Chiesa Parrocchiale, prego di ritenere priva di qualsiasi effetto la mia ordinanza del 14 luglio 1931 nei riguardi della sola navata maggiore, che permetto sia aperta al culto, mentre conservo la validità dell'ordinanza stessa per la navata minore che non presenta alcuna sicurezza di stabilità. Ad evitare quindi eventuali infrazioni, La prego di provvedere che l'accesso alla navata minore attraverso i due esistenti archi di comunicazione, sia impedito mediante qualsiasi forma di chiusura che risponda allo scopo. Tanto in risposta alla sua pregiata di ieri. Resto intanto in attesa di cortese assicurazione ed ossequio».*

I rapporti tra don Filarito e il Podestà non dovevano essere affatto buoni, visto il tenore di alcune lettere nelle quali il primo cittadino chiede al Parroco di pagare al Comune il dazio «per i materiali usati alle riparazioni della Chiesa Parrocchiale»; come pure il contenuto delle missive del curato dirette al suo Superiore:

*«(...) Questo Podestà quantunque non mi abbia soccorso in nessun modo per la riparazione di questa chiesa (la colletta la ho compiuta mercè la licenza che ottenni dal Questore di Reggio), quantunque lui, quale Presidente del Dopolavoro, non m'abbia lasciato libero perché facessi la festa del Protettore, e così avere adibito quello che sarebbe rimasto dalla festa per l'esecuzione di altri lavori anco necessari alla chiesa, e volle che la festa fosse fatta dai suoi dopolavoristi, i quali sono in possesso di L. 1800 rimaste, e le tengo senza pensare per quello che è*





necessario. Incominciò lui da ieri (28 c.m.) a vessarmi col chiedermi il dazio sui materiali usati per la riparazione alla chiesa. Io risposi che nulla pagherò, e gli mandai le ragioni del mio rifiuto, giusta il foglio qui accluso.»<sup>5</sup>

Allegata alla lettera vi era la seguente risposta al Podestà di Maropati: «Il sottoscritto comunica alla S.V. che non accetta di pagare alcune tasse per i materiali usati alle riparazioni della Chiesa Parrocchiale di Maropati per i seguenti perché: Egli non è proprietario della chiesa in parola giusta l'art. 54 R.D. 25 febbraio 1924 n. 540 che dice: il Dazio in ogni caso è dovuto dal proprietario dell'edificio. Egli ha riparato la Chiesa, già chiusa al culto, non in qualità di Appaltatore del lavoro, dal quale ha potuto ricavare un guadagno (altro che guadagno! Ci rimise non poco del suo) ma con elemosine date dai fedeli: e se è vero che la contribuzione alle finanze degli Enti pubblici (Stato, provincie, Comuni) è doverosa da parte di ognuno che possiede o abbia reddito, guadagno, ripugna alla legge fiscale elevare tassazioni su ciò che è esclusivamente un prodotto di offerte, che si dicono e sono in realtà vere elemosine fatte non al Parroco, dalle quali egli può ricavare un reddito, ma per le riparazioni della Chiesa Parrocchiale che deve servire al soddisfacimento di un bisogno essenzialmente spirituale, degli offerenti, e al quale edificio parrocchiale, per la conservazione degli edifici serventi al culto pubblico nel caso d'insufficienza d'altri mezzi per provvedervi (Legge Comunale e Prov. 4 febbraio 1915 n. 148 art. 323). Se si considera che il nuovo spirito che anima oggi il Governo Nazionale, ha innalzato la Religione a quell'altissima

considerazione che essa merita nella vita dei popoli, ne segue che le riparazioni necessarie alle Chiese Parrocchiali, le quali servono per i bisogni spirituali dei fedeli, contribuisce a quella funzione educativa del popolo, che meritamente oggi è considerata di utilità pubblica e di grande vantaggio per la Nazione».

Ad agosto, don Filarito chiede nuovamente al Vescovo di intervenire sulla Commissione che organizza i festeggiamenti in onore del santo protettore del paese, S. Giorgio Martire. I membri della Commissione (chiamati Procuratori), così come i predicatori quaresimali, venivano di regola nominati dal Consiglio Comunale o su precise direttive politiche della classe dirigente:

«Ecc. Rev.ma, Le ricordo la preghiera data acciò si interessi perché questa Commissione, costituitasi da sé, per la festa del protettore S. Giorgio, destini subito le L. 1.822 rimaste dalla festa di quest'anno, onde io possa procedere alle necessarie riparazioni della pericolante navata minore di questa chiesa Parrocchiale, come risulta dall'allegata ordinanza, e se vi sarà sapere, eseguo le riparazioni al prospetto, sacrestia, e qualche necessario ritocco alla statua. Faccio presente alla S.V. Rev.ma che i lavori predetti potranno essere compiuti, soltanto con le L. 1.822, dato che lo speso per la navata maggiore fu compiuto con le lire duemilaseicento offerte dai cittadini e con mio denaro. In attesa del desiderato provvedimento imploro la pastorale benedizione e con osservanza mi professo. Devotissimo Parroco Gaetano Filarito».

Passano tre anni di silenzio documentale e ben 27 dal sisma del 1908, quando una lettera del Vescovo, indiriz-

zata al Ministero dei Lavori Pubblici, riapre la questione sull'edificazione della nuova chiesa parrocchiale:

«Mileto 24 giugno 1935. A S.E. ill.ma il Ministro dei LL. PP. (Roma).

Prego l'E.V. Ill.ma di voler concedere il sussidio stabilito dalle speciali disposizioni di Legge, per la ricostruzione della Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio Martire in Maropati, il cui progetto redatto dai Sigg. Ing. Guglielmo Lentini e Francesco Catania, è stato sottoposto all'esame ed approvazione del Consiglio Superiore dei LL. PP. (Dichiarazione) La Chiesa sotto il titolo di S. Giorgio Martire in Maropati, è chiesa Parrocchiale con cura di anime, indispensabile all'esercizio del culto in relazione alla distribuzione degli abitanti ed alle attuali condizioni topografiche del paese».

La stessa istanza viene presentata al Genio Civile:

«(...) Invio a cotesto Ufficio il Progetto di ricostruzione della Chiesa Parrocchiale S. Giorgio Martire in Maropati, redatto dai Sigg. Ingg. Guglielmo Lentini e Francesco Catania, perché voglia esaminarlo ed inoltrarlo al Sup. Ministero».

Sembrava oramai tutto risolto, il progetto approvato e i fondi necessari reperiti, tanto che l'anno dopo dalla Curia venivano inviate le planimetrie.

Ma gli eventi bellici che si approssimavano inesorabilmente e la mancanza di un efficace patrocinatore negli uffici di potere, vanificarono ancora una volta le istanze e i sogni della popolazione maropatese.

Oggi dell'edificazione di una nuova chiesa matrice a Maropati si è persa anche la memoria storica.

#### Note:

<sup>1</sup> Crollò il campanile della chiesa di S. Lucia e la facciata della chiesa del Rosario o di S. Giovanni Evangelista (Cfr. A. PIROMALLI, *Maropati, storia di un feudo e di una usurpazione*, Pellegrini, 2003, p. 155).

<sup>2</sup> La presenza della chiesa di S. Giorgio Martire (come anche quelle di S. Lucia e S. Giovanni Evangelista) a Maropati, è ampiamente documentata nel Cinquecento ed è stata trattata in una ns. pubblicazione (Cfr. G. MOBILIA, *Maropati, anno domini 1586*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2009).

<sup>3</sup> Cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI MILETO (A.S.D.M.), Ufficio Tecnico, Fasc. Maropati, Opera Interdiocesana per la Ricostruzione delle Chiese in Calabria.

<sup>4</sup> Nell'aprile 1928 vennero demoliti i tetti della chiesa e della sacrestia e, inoltre «demolizione muratura facciata, fianchi, fondo, arco di trionfo». Vi lavorarono 9 operai (pagati dal Sac. Giuseppe Bigliocca che conservava i Registri) per un totale di spesa complessivo di L. 506.666.

<sup>5</sup> A.S.D.M., Ufficio Tecnico, Fasc. Maropati, Opera Interdiocesana per la Ricostruzione delle Chiese in Calabria, *Lettera al Vescovo del 30.07.1932*.